LA PAROLA DEL VESCOVO

Memoria di San Giuseppe Lavoratore

sabato 1 maggio 2021, ore 20.15, Area artigianale
della parrocchia dei SS. Bassiano e Fereolo, Lodi

1.La sera del primo maggio 2021 si apre sulla domenica. Festa del lavoro e festa del Risorto si incontrano, così ad ogni uomo e donna sono assicurate libertà e dignità, addirittura eterne. Vero Dio e vero Uomo, Gesù Cristo ha lavorato come noi, fedele nell'amore fino alla croce affinché uomini e donne nella loro unica vita mai si rassegnino a nessuna sconfitta. Siamo nell'area artigianale della città di Lodi, verso la periferia, alla quale papa Francesco ha dato decisa centralità, scorgendovi quell'esistenza, convulsa e contraddittoria, faticosa e incerta ma reale, dalla quale soltanto possiamo attenderci il futuro. Lavoratrici e lavoratori, datori di lavoro, mondo economico e società che dipende da esso, sono nella nostra preghiera. La convivenza sociale è messa a dura prova dalla pandemia, le cui severe conseguenze economiche sono un poco trattenute. Ma fino a quando? Nostro desiderio è di suscitare pensieri, processi, buone prassi per favorire la "sostenibilità integrale" ribadendo come sia indissolubile il destino della terra, delle persone, delle cose.

2. Il vangelo ci spinge in questa direzione. E' quella sinodale, intrapresa dalla chiesa di Lodi, per non rimanere ai margini del problema urgente della custodia e dalla cura dell'umano e del creato. Solo la memoria apre al futuro. Non dimentichiamo perciò le vittime del lavoro. Quanti ci hanno lasciato e quanti sono vittime del lavoro mai ottenuto, perduto, tuttora subìto perché non all'altezza di condivisibili aspettative e di non indifferenti fatiche formative. O, infine, vittime dell'illegalità lavorativa, incurante delle norme di sicurezza, stabilità, previdenza. La ferita esistenziale di molti giovani privi di lavoro contagia l'intero tessuto sociale. Il mondo intero tenta di fermare il virus insidioso. Rimane altrettanto pericoloso, il virus di una visione utilitaristica dell'attività lavorativa che penalizza egoisticamente quanti non rispondono a calcoli di mera produttività.

3. Valore laico il lavoro, gode un consenso trasversale a livello culturale

e interreligioso. La bibbia, grande libro che umanizza uomini e donne di ogni tempo e luogo aprendoli a Dio, abbattendo barriere e pregiudizi, rendendoli accoglienti e inclusivi missionari di uguaglianza nei diritti e nei doveri, esalta il lavoro. E, ovviamente, il riposo come la festa. Sono del resto, il riposo e la festa vero traguardo dello stesso lavoro, chiamati come siamo ad una pienezza che supera il fare e approderà al solo gioire in serenità perfetta e perenne. Così, l'inclemenza del tempo, ricorrente il primo maggio, non ci ha trattenuti a casa.

Dopo la pausa pandemica dello scorso anno, anche se una sera qui abbiamo recitato il rosario, siamo tornati colmi di speranza per un incontro tra credenti e dubbiosi ma appassionati tutti del lavoro, quale via alla dignità. Lavorare volentieri, con intelligenza, mai sottraendoci alla fatica, vigilando però affinché nel pubblico e nel privato il lavoro riprenda, sia incrementato, tutelato e si instauri la cultura e la politica del lavoro per tutti ribadendone la spiritualità, ossia la sua capacità di interpellare l'umano nella sua essenzialità. Sarà così la coscienza retta a guidarne la gestione per un profitto equo, che non mercanteggi mai e tantomeno calpesti l'umano e chieda senza timore i necessari sacrifici a tutti in vista di concrete e coraggiose politiche sensibili verso i giovani, le famiglie, le donne lavoratrici. Sono tre ambiti da valorizzare ed apprezzare con determinazione.

4. San Paolo ci ha lasciato la folgorante massima: "chi non vuol lavorare neppure mangi" (2Ts 3,12). Abbiamo bisogno di Spirito Santo anche nel lavoro per ampliare l'orizzonte della solidarietà. Non chiudiamoci in contesti resi angusti da visioni egoistiche. Diffidiamo della difesa degli interessi di pochi. La prospettiva dell'amore gli uni gli altri va applicata ovunque. Siamo tralci dell'unica vite (cfr Gv 15,1ss). È così la chiesa e l'umanità. C'è un agricoltore esperto nel potare ciò che blocca la crescita di tutti. Se in ogni ambito rimaniamo insieme, superiamo le valutazioni ristrette che danneggiano piuttosto che preparare buoni e abbondanti frutti.

5. Affidiamo lavoratori e lavoratrici a san Giuseppe, festeggiato in questo giorno e in questo intero anno sull'invito di papa Francesco, che ci ricorda come da lui "Gesù abbia imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro...che diventa occasione di realizzazione …per sé stessi…e per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse

il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento...La crisi del nostro tempo (economica, sociale, culturale e spirituale) …(sia) un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova "normalità", in cui nessuno sia escluso… Imploriamo San Giuseppe lavoratore per trovare strade nuove affinché nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia sia senza lavoro! (Francesco, lettera apostolica Patris Corde, 6). Maria, sposa dell'artigiano di Nazareth, alla quale è dedicato l'intero mese di maggio, ci accompagna dando forza e perseveranza alla carità sociale. Amen.

S. Messa esequiale per don Alfonso Rossetti

mercoledì 5 maggio 2021, ore 10.00, Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Ap., Borghetto Lodigiano

1.Il commiato da don Alfonso e il suffragio si compiono nel grazie eucaristico, memoriale della morte e risurrezione del Signore, col dono dello Spirito. "Cristo è in noi speranza della gloria" (cfr Col 1,27). Ne è pegno proprio l'Eucaristia, raccogliendo la nostra esistenza affinché *nulla vada perduto* (cfr Gv 6,12) e tutto sia santificato, dopo che la divina misericordia ha *purificato non solo i piedi ma anche le mani e il capo* dei discepoli per consentire loro di *avere parte con Lui* (cfr Gv 13,8s). L'Eucaristia è il "tutto" (cfr Col 2,9) ed è anche il "per sempre" di Dio per noi e per quanti ci lasciano.

2.Ordinato presbitero il 27 giugno 1992, pochi giorni dopo la visita di san Giovanni Paolo II a Lodi, don Alfonso ricevette il dono di poter celebrare il sacrificio pasquale nei santi segni di Cristo, assumendo l'impegno di conformare ad essi ministero e vita. Come sottrarci perciò all'offertorio anche se oggi è tanto sofferto perché presenta la vita spezzata di questo fratello? Del resto: "il Signore ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7). E don Alfonso ha cercato di condividere la gioia con la sua famiglia a Crespiatica e poi nel servizio pastorale a Spino d'Adda, nelle parrocchie cittadine della Cattedrale e di santa Maria del Sole, a San Colombano e come parroco a Dresano e Casalmaiocco, Borghetto e Casoni, collaborando nella Curia Vescovile quale responsabile del servizio diocesano per l'insegnamento della religione cattolica dal 2000 e dal 2015 anche dell'Ufficio di pastorale scolastica. Sono qui rappresentate